Recenti scoperte dell'Università di Roma 'La Sapienza' a Mozia (2002-2006): il Tempio del Kothon, la «Casa del sacello domestico», il «Basamento meridionale» e la Fortezza Occidentale

L'Università di Roma 'La Sapienza' opera a Mozia, in proficua collaborazione con la Soprintendenza Regionale ai BB.CC.AA. di Trapani, dal 1964 ed è stata protagonista, nella prima fase delle ricerche diretta da Antonia Ciasca (1964-1993)[1], dello scavo sistematico del Santuario del Tofet[2], uno dei meglio conosciuti e documentati nel Mediterraneo punico, e di un'articolata esplorazione delle mura della città, che dalla metà del VI sec. a.C. divennero testimoni delle vicende storico-urbanistiche del fiorente centro insulare fenicio e punico[3].

Dal 2002 le ricerche archeologiche della missione de 'La Sapienza' sono riprese con tre principali obiettivi scientifici: lo studio dell'architettura, stratigrafia, cronologia e funzione del bacino artificiale detto 'Kothon'; l'indagine delle origini fenicie dell'insediamento; lo studio dell'urbanistica di Mozia in senso diacronico (attraverso la messa in fase stratigrafica delle diverse sequenze stabilite nei numerosi scavi condotti nel corso del Novecento, con particolare riferimento al sistema difensivo). Tali obiettivi sono stati perseguiti attraverso l'apertura e lo scavo in estensione di tre zone dell'Isola (fig. 297): la Zona C, presso il Kothon, il bacino artificiale, che, con il Tofet, rappresenta uno dei monumenti più tipici delle radici culturali fenicie di Mozia; la Zona D, alle pendici occidentali dell'acropoli, dove, dopo aver individuato una residenza patrizia (la «Casa del sacello domestico») e un edificio ad essa precedente (il «Basamento meridionale»), si è deciso di scendere in profondità, fino agli strati più antichi dell'insediamento fenicio e a quelli dell'Età del Bronzo in una serie di sondaggi stratigrafici; la Zona F, dove le indagini sono state incentrate sulla Porta Ovest, sul tratto di mura corrispondente, e sull'adiacente ampio edificio difensivo denominato «Fortezza Occidentale», riutilizzato nel corso del IV sec. a.C., dopo la distruzione dionigiana di Mozia, per impiantarvi un luogo di culto.

I risultati conseguiti in cinque campagne di scavi (2002-2006) sono sintetizzati di seguito e rappresentano un primo stato di avanzamento delle ricerche, che sono tutt'ora in corso[4].

1. *Il Tempio del Kothon - Zona C*

Nella Zona C gli scavi, condotti in cinque diversi settori, comprendenti anche la banchina orientale dello stesso Kothon, sono stati concentrati nell'esplorazione del Tempio del Kothon, una fabbrica sacra scoperta ca. 10 m a Est del bacino artificiale e con esso strutturalmente collegata attraverso un canale semi-sotterraneo, connesso con il pozzo sacro e l'obelisco situati nella corte al centro del Tempio stesso[5] (fig. 298). L'edificio di culto, portato completamente alla luce nelle cinque campagne 2002-2006, sorse nella seconda metà del VI sec. a.C. sopra una precedente struttura (Tempio C5), ancora in corso di scavo, fondata nell'VIII secolo e in uso durante il VII e la prima metà del VI sec. a.C.[6]. La fabbrica sacra edificata alla metà del VI sec. a.C. ebbe due fasi costruttive denominate rispettivamente Tempio C1 (seconda metà VI sec. a.C.; fig. 299) e Tempio C2 (V sec. a.C.; fig. 300)[7] e venne rasa al suolo, assieme all'intera città, nel 397 a.C. da Dionigi di Siracusa[8]. La struttura planimetrica del Tempio riprendeva un modello tipicamente levantino[9] (i cui prototipi si possono rintracciare nei templi di Astarte a Kition a Cipro[10], e nel Tempio 650 a Ekron[11] e nel Tempio Meridionale di Beth Shan[12] in Palestina; fig. 301), contraddistinto dalla suddivisione interna in navate spartite da pilastri, dalla posizione laterale della cella maggiore e dalla localizzazione eccentrica sul lato lungo rivolto verso la Porta Sud dell'ingresso principale. Quest'ultimo era costituito da un portale monumentale con due ante sormontate da capitelli

eolici con ampia palmetta centrale e fiancheggiate da pilastrini votivi[13] (fig. 302), secondo una tradizione tipica dei templi fenici ben nota dalle fonti[14], ad esempio nella descrizione biblica del Tempio di Gerusalemme (1 *Re*, 7,13-21), o in quella di Erodoto (2,44,1-3) del Tempio di Melqart a Tiro.

Il Tempio del Kothon era, inoltre, caratterizzato dalla presenza di betili/obelischi e stele, disposti secondo precisi allineamenti dettati da orientamenti astrali, che ricordano i noti allestimenti del Tempio degli Obelischi di Biblo[15]. Oltre ai tre principali monumenti eretti nella corte centrale dell'edificio sull'asse mediano (fig. 303), altre due stele erano allineate nella navata Est del Tempio (fig. 306). Ai piedi di una di queste stele, nel pavimento della grande aula, erano infissi un chiodo di bronzo rivestito di piombo e una lamina di bronzo di forma affusolata (fig. 304), con al centro il foro per un perno atto alla rotazione, che potrebbe essere stata parte di uno strumento per la misurazione e la navigazione, come mostrano alcuni confronti con quadranti e sestanti medievali. I riferimenti astrali e l'orientamento del Tempio, come pure altri reperti rinvenuti[16], suggeriscono che l'edificio fosse rivolto verso il punto dove, al solstizio d'inverno, il sorgere di Orione (Baal?) annunciava il progressivo ritorno del sole[17].

Un secondo elemento tipico del Tempio del Kothon è la relazione con le acque sotterranee, segnalata dai numerosi orifizi presenti sia a ridosso delle stele e dell'obelisco nella corte centrale, sia dal *mundus* posto al centro della cella meridionale (fig. 305), come pure dai fori per libagioni dell'*adyton* del Tempio C1, o dai fondi di brocca infissi nel pavimento presso il piccolo altare nella navata occidentale del Tempio C2 (questi ultimi, in realtà, per la libagione di profumi, non essendo comunicanti con il sottosuolo). Ma è stata la scoperta del canale che metteva in comunicazione l'obelisco e il pozzo sacro nella corte centrale del Tempio con il bacino del Kothon che ha consentito di collegare direttamente il sistema idrico del luogo di culto con il Kothon[18]. Il prosciugamento della vasca (fig. 307), effettuato durante la XXV campagna (2005)[19], non soltanto ha permesso di constatare come l'intera struttura a blocchi fosse stata dapprima costruita come una vasca chiusa su tutti i lati (specie su quello meridionale)[20] e solo successivamente fosse stata collegata con un bacino di carenaggio costruito nel corpo delle mura e sinora considerato il tratto esterno del canale d'accesso al Kothon, ma ha anche permesso di scoprire che lo stesso era alimentato da una sorgente d'acqua dolce che sgorgava sul lato Nord dell'invaso, dove un particolare apprestamento in blocchi aggetta verso la vasca (fig. 312)[21]. La scoperta della sorgente del Kothon e il riesame della struttura architettonica di quest'ultimo hanno riportato, quindi, d'attualità il confronto con il Ma'abed di Amrit[22]: il santuario con piscina sacra in Siria, che è pressoché contemporaneo al Tempio del Kothon, è anch'esso collegato ad una sorgente e ha dimensioni e struttura architettonica molto simili a quelle del monumento moziese (fig. 318)[23].

L'identificazione della polla d'acqua dolce che sgorga nel Kothon, infine, rappresenta forse un'interessante indicazione circa le origini e le possibili cause del primo stanziamento fenicio nell'isola: la costruzione del Tempio C5 presso questa sorgente potrebbe, infatti, essere considerata uno dei primi interventi al momento della fondazione della città, più o meno allo stesso tempo della costruzione del primo santuario del «Cappiddazzu» nel settore settentrionale dell'isola[24], entrambi stimolati dalla presenza, nella falda freatica moziese, di una vena d'acqua dolce captata, o emergente naturalmente, come nel caso del Kothon, presso la riva (fig. 319)[25]. Quest'acqua dolce era, infatti, essenziale per i naviganti fenici (si deve anche considerare che le acque dello Stagnone di Marsala sono di norma cinque volte più salate dell'acqua marina), favorendo Mozia come 'attracco' vantaggioso, appunto *MTW'*, dalla radice 'avvolgere, intrecciare, legare'[26], sia per la posizione protetta della laguna, sia, appunto, per la presenza dell'acqua potabile.

2. *Zona D - La «Casa del sacello domestico» e il «Basamento meridionale»*

Le indagini nella Zona D, alle pendici occidentali dell'Acropoli, dove è stata riconosciuta la

possibilità di ottenere una sequenza stratigrafica dell'insediamento sino alle più antiche fasi di occupazione dell'isola, sono state condotte dal 2002 al 2006 riconoscendo dieci fasi d'occupazione[27]. Negli strati superficiali, dove i resti degli edifici distrutti nel 397 a.C. erano quasi affioranti, è stata scoperta una residenza aristocratica, denominata «Casa del Sacello domestico» a causa di un particolare rinvenimento effettuato al suo interno[28]. La residenza, distinta per dimensioni, tecnica costruttiva e disposizione planimetrica dalle altre abitazioni sinora scavate a Mozia, era organizzata attorno ad un cortile con diversi ambienti preservati in uno stato di conservazione relativamente buono, i quali hanno restituito numerosi reperti (fig. 309). Nella sala d'ingresso, dotata di banchine, sono stati rinvenuti due crateri a figure rosse[29], mentre un ambiente laterale ospitava un magazzino con diverse anfore puniche[30]; sulla corte centrale si apriva con un portico una grande sala da banchetto, affiancata da una cucina, con al centro un grosso forno[31], e altri ambienti, in uno dei quali è stato ritrovato carbonizzato e caduto a terra un telaio da tessitura[32], e accanto un bruciaprofumi in pietra[33]. Oltre che dal sacello domestico, localizzato al centro dell'edificio e costituito da un piccolo altare sul quale erano un arredo fittile configurato a colonnina sormontata da un capitello protoeolico in terracotta (fig. 316)[34], un'arula sempre in terracotta e alcune offerte, altri oggetti cultuali, come le braccia rivestite di foglia d'oro di una piccola statua in terracotta[35] o la testa di una figurina fittile[36], provengono sempre dallo strato di distruzione della residenza e testimoniano lo *status* particolare del proprietario.

La residenza si apriva su una piazza, in prossimità di un incrocio (che ha fornito un'importante indicazione circa l'organizzazione urbanistica di Mozia nel V sec. a.C.) ed era affiancata da una serie di unità accessorie (Edificio D1)[37] erette sopra un edificio più antico, del quale sono state portate alla luce solamente le fondazioni in grossi blocchi. Questa fabbrica architettonica, in uso dalla metà del VI alla metà del V sec. a.C., è stata denominata «Basamento meridionale» (fig. 310)[38] e ha restituito un importante deposito di obliterazione con un nucleo di vasi da banchetto (a vernice nera), da preparazione (in ceramica punica acroma) e due *kylikes* a figure nere (fig. 320)[39].

L'indagine degli strati più antichi è stata condotta nella Zona D in tre diversi sondaggi stratigrafici, raggiungendo i livelli del primo stanziamento fenicio (VIII sec. a.C.; fig. 321), direttamente sovrapposti a due diversi strati d'occupazione dell'Età del Bronzo, il più recente dei quali databile al Bronzo Recente (XIV sec. a.C.)[40], e il più antico al Bronzo Medio, con una struttura distrutta da un violento incendio nella quale si era conservato un vasto assortimento di strumenti litici e vasellame (fig. 322). Il continuo sviluppo dell'insediamento fenicio sorto sopra i resti degli abitati dell'Età del Bronzo fu interrotto da una violenta distruzione alla metà del VI sec. a.C.[41], testimoniata da uno spesso strato di pareggiamento ricco di ceneri, carboni e materiali edilizi frammentati[42], individuato anche negli altri sondaggi stratigrafici e nella Zona C[43]. La distruzione fu seguita da una ricostruzione complessiva, già riconosciuta in molti settori dell'isola, che conferì alla città l'aspetto oggi più facilmente percepibile nell'osservazione del circuito delle mura, delle porte e degli assi viari maggiori.

3. *La Porta Ovest e la Fortezza Occidentale - Zona F*

Lo studio delle fortificazioni moziesi è stato sin dal principio un obiettivo strategico della Missione de 'La Sapienza', con i lavori di Antonia Ciasca, concentrati nella definizione della sequenza strutturale di sviluppo del sistema difensivo[44], fondato appunto alla metà del VI sec. a.C., e articolatosi in tre maggiori ricostruzioni nel corso dei secoli VI-IV a.C.

Lo scavo della Porta Ovest e delle strutture murarie ad essa collegate era stato intrapreso al fine di riprendere l'indagine del sistema fortificato in relazione a problematiche urbanistiche e topografiche, volte al chiarimento della funzione del settore urbano oggi occupato dall'appezzamento di terreno chiamato «i dodici tumoli». Blocchi affioranti lungo tutto il perimetro dell'isola ed una depressione circolare avevano, infatti, suscitato un

certo interesse. La presenza della porta, inoltre, assicurava importanti dati urbanistici sulla rete stradale moziese. Cinque campagne di scavi nella Zona F hanno dapprima consentito di appurare come la Porta Ovest fosse protetta da un corpo avanzato, probabilmente realizzato riattando un tratto del circuito murario più antico, e, immediatamente dopo, hanno rivelato l'esistenza di un articolato e monumentale edificio, costruito proprio a ridosso della porta stessa, sul lato occidentale, che, per le caratteristiche planimetriche e strutturali, è stato denominato Fortezza Occidentale (fig. 311). Le possenti strutture di questa fabbrica architettonica, estesa allo stato attuale delle ricerche su un'area di almeno 30 x 20 m, erano fondate sui grandi ortostati calcarenitici, ammorsati direttamente alle mura e alla porta urbica, a testimonianza della natura difensiva dell'edificio almeno nelle fasi di uso del VI e V sec. a.C.

La Fortezza aveva un ampio ingresso, spostato verso l'interno della città per ovvie ragioni di sicurezza, ma aperto sempre verso la via radiale che dalla porta entrava nell'abitato moziese, e si articolava attorno a due cortili rettangolari (quello più esterno dotato di una serie di pozzi comunicanti con una cisterna sotterranea), circondati da ambienti stretti e lunghi. A ridosso delle mura e della porta era una doppia fila di vani, comprendente, nel settore sinora scavato, un lungo corridoio che ospitava la scala per salire sul torrione aggettante dalla linea delle mura. Questa torre quadrangolare, di ca. 12 m di lato, fiancheggiava la porta ad Ovest, ed ospitava una sala con due pilastri al centro (fig. 312), destinati a sostenere la copertura, e un vano di distribuzione anteriore. L'edificio venne distrutto molto violentemente nel 397 a.C., ma fu subito ricostruito, riadattando le strutture preesistenti per essere parzialmente rioccupato. Nel settore Nord, trovò posto un sacello che, a sua volta, subì una violentissima distruzione nella seconda metà del IV sec. a.C., lasciando uno strato di cenere, carboni e resti del solaio alto quasi 1 m (fig. 313). In quest'ultimo strato di crollo sono stati rinvenuti numerosi reperti (figg. 323, 314): un grande *louterion* con colonnina di marmo, un ricchissimo corredo di ceramica, la maggior parte a vernice nera, due arule, una delle quali figurata con due grifoni che atterrano un cervide (fig. 315), e un grande *pithos* dipinto[45]. Un gruppo di altre sette arule in terracotta, alcune delle quali decorate con i motivi mitico-simbolici della lotta animalistica, sono state rinvenute a breve distanza in una piccola stipe, assieme ad una testa scolpita in pietra calcarenitica (fig. 317), raffigurante una figura femminile simile a una ben nota classe di protomi egittizzanti puniche, identificata come la testa di una statua di Astarte di dimensioni un terzo inferiori al vero, databile tra la fine del VII e il VI sec. a.C.

Le scoperte nella Zona F hanno così aggiunto oltre alla Porta Ovest anche la Fortezza Occidentale e una serie di indicazioni sulla travagliata vita della città, segnata da violente distruzioni, dalla fine del V fino alla fine del IV sec. a.C.

Lorenzo Nigro

---

[1] *Mozia X* 2004, 7-15; Antonia Ciasca partecipò anche verso la fine degli anni Ottanta e nei primi anni Novanta agli scavi nella Zona B, rimasti a tutt'oggi sfortunatamente inediti.

[2] Ciasca 1992b; Ead. 2002.

[3] Ead. 1992a; Ead. 1993; Nigro 2004b.

[4] Alla pubblicazione dei risultati degli scavi a Mozia è dedicata la serie «Quaderni di Archeologia fenicio-punica» (*Mozia X* 2004, *Mozia XI* 2005, *Mozia XII* 2007); notizie preliminari sono anche pubblicate nelle riviste «Scienze dell'Antichità» e «Vicino Oriente»; una presentazione divulgativa delle scoperte è offerta nel sito www.lasapienzamozia.it.

[5] *Mozia X* 2004, 68-86, figg. 2.28-2.50; *Mozia XI* 2005, 93-124, figg. 2.117-2.173; Nigro 2004c; Id. 2006, 50-52; Id. 2007a.

[6] I muri Nord e Sud dell'Edificio C5 erano stati ricostruiti al momento della fondazione del Tempio C1 secondo lo stesso perimetro, in tal mondo conservando la struttura complessiva del Tempio.

[7] Sulla stratigrafia nella Zona C, vd. *Mozia XI* 2005, 20-59.

[8] Sulle rovine del Tempio C2, religiosamente smontate, raccogliendo le stele e l'obelisco in una grande favissa, fu impiantato nel IV sec. a.C. un luogo di culto a cielo aperto denominato Santuario C3 (*Mozia X* 2004, 45-51, 53-67, figg. 2.11, 2.14-2.27; *Mozia XI* 2005, 39-47, 60-92, figg. 2.79-2.116), nel quale era un campo deposizionale dove erano raccolti numerosi depositi votivi (*ibid.*, 73-86, figg. 2.98-2.112, tavv. CXXXII-CXCII).

[9] Si tratta del cosiddetto 'Four Room Building', un edificio pubblico costituito da tre navate rettangolari affiancate (solitamente con quella centrale di maggiore ampiezza), cui era giustapposto un modulo trasversale sul lato breve. Tale schema, adottato sia nell'architettura pubblica (Shiloh 1970; Wright 1985, 275-280; Nigro 1994, 203-291, 436-452; da ultimi: Sharon, Zarzecki-Peleg 2006), che in quella religiosa (Ottosson 1980, 66-71), prendeva spunto da un tipico dispositivo dell'architettura domestica del periodo nella regione, quello della 'Four Room House' (Braemer 1982; Netzer 1992), opportunamente monumentalizzato, spesso attraverso l'adozione della tecnica costruttiva a blocchi squadrati, tipica della tradizione fenicia (Shiloh 1979, 50-69; Stern 1992, 302-304).

[10] Karageorghis 1981; Karageorghis, Demas 1985, 165-239.

[11] S. Gitin (Gitin 2004, 69-70, fig. 5.6, con bibliografia precedente) ha messo in relazione questo edificio con la tradizione architettonica provinciale neoassira; tuttavia, numerose testimonianze rinvenute, tra le quali l'iscrizione dedicatoria del tempio stesso, sottolineano il pieno inserimento dell'edificio nel complesso culturale fenicio (Kamlah 2003, 112-115).

[12] Rowe 1940, 22-30, tavv. III, X; Mazar 1993, 219-222.

[13] Nonostante il Tempio, nelle sue decorazioni e strutture architettoniche principali, sia stato rinvenuto smontato dopo la violentissima distruzione dionigiana del 397 a.C., la configurazione del portale d'ingresso è stata ricostruita grazie al ritrovamento, nel pozzo sacro nella corte centrale, degli elementi appartenuti almeno ad una delle due lesene che lo dovevano fiancheggiare (*Mozia X* 2004, 68-70, figg. 2.28-2.35). Nel riempimento inferiore del pozzo era uno dei capitelli, fortemente abraso prima dalle fiamme dell'incendio che distrusse evidentemente l'edificio e poi dalla immersione plurisecolare nelle acque salmastre (*Mozia XI* 2005, 72, fig. 2.96), insieme con i blocchetti di calcarenite che costituivano le lesene stesse; mentre l'imboccatura del pozzo stesso era sigillata da un tappo circolare di pietrame nel quale era inserita di taglio verticalmente a mo' di segnacolo una delle basi delle semicolonne, costituita da un plinto sormontato da un toro sul quale restava l'impronta del primo blocchetto che costituiva la lesena stessa (*Mozia X* 2004, 57-58, nota 60, figg. 2.19-2.20, 2.33, tavv. XIV-XV).

[14] Nigro c.d.s. a. I più noti antecedenti di tali pilastri sono sicuramente la coppia di colonne di bronzo che fiancheggiava l'ingresso del Tempio di Salomone, denominate Yachin e Boaz nella descrizione biblica del I Libro dei Re (1 *Re*, 7,15-22; 2 *Cron.*, 3,15-17; Busink 1970, 299-321); similmente noti sono i due pilastri d'oro e di smeraldo già descritti da Giuseppe Flavio a proposito del Tempio di Zeus (Baal Shamin) a Tiro (Joseph, *Ap.*, 1,112-127) che, secondo la descrizione erodotea (2,44,1-3), fiancheggiavano il Tempio di Melqart a Tiro, riproposti poi nel tempio della stessa divinità eretto alla fondazione di Cadice. Dal punto di vista più strettamente archeologico, l'evidenza più diretta di simili apprestamenti simbolico-cultuali è attestata nel cosiddetto Tempio degli Ortostati di Hazor, che nella ricostruzione agli inizi del Bronzo Tardo II si contraddistingue per l'aggiunta di un vestibolo latitudinale anteriore e di due pilastri di fronte all'ingresso dell'antecella (Ottoson 1980, 29-32, fig. 5C-D1; Matthiae 1997, 138-139); e nel Tempio di Kamid el-Loz nella Beqa', dove due colonne prive di funzione portante furono erette di fronte a un'edicola sostenuta da un portico a quattro colonne nella corte del complesso orientale dell'area sacra (Matthiae 1986, 122-128; 1997, 118-119; Metzger 1991, 151-159, 209-212, tavv. 8:2, 9, 42-43). Lo stesso tipo di colonne fiancheggiavano l'ingresso del Tempio di 'Ain Dara, un edificio che costituisce un possibile modello del Tempio di Salomone (Abu Assaf 1990; Id. 1993). Questa lunga tradizione, esplicitamente connotante gli edifici di culto, fu trasmessa anche alle colonie occidentali, trovando diverse riformulazioni nel linguaggio architettonico fenicio e punico del VI sec. a.C. Un esempio molto interessante è offerto dai pilastri del Tempio di Astarte a Kouklia-Palaepaphos a Cipro (Maier, Karageorghis 1984, 191, figg. 176-177).

[15] In generale sul Tempio degli Obelischi a Biblo: Dunand 1950-1958, 644-652, fig. 767; Finkbeiner 1981; Saghieh 1983, 14-25.

[16] Tra questi si deve citare una terracotta votiva raffigurante un cinocefalo adorante (MC.06.451), l'animale sacro agli Egizi che salutava il sorgere del sole. A tal proposito si può citare la raffigurazione di un babbuino sulla coppa Mussaief, nella quale è rappresentata la volta celeste con le principali costellazioni e pianeti del sistema 'fenicio' (Amadasi, Castellani 2000).

[17] La volta celeste di Mozia nei secoli VIII-V a.C. è stata ricostruita con l'aiuto di un sistema fornito dagli archeoastronomi dell'Istituto di Astronomia e Fisica Cosmica del C.N.R. e si è potuto constatare l'esatto allineamento dell'asse mediano del Tempio con la spada della costellazione di Orione al sorgere al solstizio d'inverno, con assoluta precisione nei secoli VII e VI a.C.

[18] Nigro 2007a, 26-27.

[19] Il Kothon era già stato in parte svuotato, nella metà occidentale, da J. Whitaker, mentre le strutture perimetrali, limitatamente a tratti dei lati meridionale e settentrionale e agli angoli, erano state esplorate dalla missione britannica diretta da B.S.J. Isserlin (Isserlin 1971, 184-186). I nuovi lavori di esplorazione sono stati resi possibili grazie alla disponibilità di una pompa delle saline (Nigro 2006).

[20] Ciò era stato in realtà già osservato da Isserlin («the impression gained so far is that except for the western corner, most of the south wall is of one period»: Isserlin 1971, 185), il quale aveva anche notato come, almeno nell'ultima fase di utilizzo del canale che apparentemente collegava il Kothon allo Stagnone, nel V sec. a.C., il bacino interno non fosse accessibile (Isserlin 1970, 565; Id. 1971, 184-185). Le nuove indagini dopo il prosciugamento dell'invaso hanno mostrato come il muro meridionale del Kothon, anche nei filari a blocchi inferiori, faccia parte della struttura originaria del bacino. Inoltre, si deve notare come l'intero Kothon sia delimitato da una struttura a blocchi diatoni, senza nessun elemento inserito per testa, come sarebbe necessario e normale in una struttura di tipo portuale (e com'è, infatti, nel bacino di carenaggio inserito nelle mura e collegato solo secondariamente al bacino stesso).

[21] Questo particolare apprestamento a blocchi aggettanti era già stato descritto in passato ed interpretato come atto a facilitare l'attracco alla banchina: Isserlin 1970, 565; 1971, 185, tav. XXIXb; Famà 1995, 178.

[22] Dunand, Saliby 1985; Al-Maqdissi 2007, 60-61, 268-269.

[23] La forte similitudine tra il Ma'abed di Amrit e il Kothon di Mozia venne notata già da Paolino Mingazzini (Mingazzini 1968, 105-112), prima ancora che si scoprisse la sorgente del Kothon che rende il confronto più plausibile (Nigro 2007a, 26-28).

[24] Id. c.d.s. b.

[25] Id. c.d.s. a.

[26] L'identificazione del nome di Mozia come un sostantivo semitico e l'interpretazione dell'etimologia del toponimo si devono a M.G. Amadasi (Amadasi 2005, con bibliografia precedente); la spiegazione appare tanto più convincente visto che nello Stagnone di Marsala è possibile fissare le imbarcazioni a semplici pali o pietre infissi nei bassi fondali.

[27] *Mozia XII* 2007, 9-30, 80-110.

[28] *Mozia X* 2004, 192-193, figg. 3.44-4.46, 3.49-3.50; Nigro 2001-2003; Id. 2004a.

[29] *Mozia X* 2004, 170-179, figg. 3.22-3.29, tavv. XCI-XCIII.

[30] *Ibid.*, 183-191, figg. 3.34-3.42.

[31] *Mozia XII* 2007, 41-43, figg. 2.36-2.37.

[32] *Ibid.*, 44-46, figg. 2.38-2.41.

[33] *Ibid.*, 47, figg. 2.43-2.44.

[34] Nigro 2001-2003.

[35] *Mozia XII* 2007, 48, fig. 2.45, tav. XV.

[36] *Ibid.*, tav. XXI.

[37] *Ibid.*, 59-64, figg. 2.55-2.64.

[38] *Ibid.*, 65-77, figg. 2.65-2.83; Nigro 2007b, 53-54.

[39] *Mozia XII* 2007, 75-77, figg. 2.79-2.82, Nigro 2007b, 54.

[40] *Mozia XII* 2007, 103-109, figg. 3.19-3.25.

[41] Su questa fase storica in Sicilia e nel Mediterraneo centrale: Bondì 1996; Id. 2006.

[42] *Mozia XII* 2007, 89-102.

[43] Si tratta dello strato di distruzione individuato in diversi sondaggi al di sotto dei pavimenti del Tempio C1, che con ogni probabilità rappresenta l'esito ultimo dell'evento violento che segnò la fine del primo edificio di culto presso il Kothon, il Tempio C5.

[44] Ciasca 1992a; Ead. 1993; Ead. 1995; Ead. 1998; Ead. 2000.

[45] Nigro 2004-2005.

Bibliografia

Abu Assaf 1990 = A. Abu Assaf, *Der Tempel von 'Ain Dara*, Mainz 1990 (Damaszener Forschungen, III).

Abu Assaf 1993 = A. Abu Assaf, *Der Tempel von 'Ain Dara in Nordsyrien*, in «Antike Welt», XXIV, 2, 1993, 155-171.

al-Maqdissi 2007 = M. al-Maqdissi, *Les nouvelles découvertes à Amrit*, in *La Méditerranée des Phéniciens. De Tyr à Carthage*, Catalogue de l'exposition (Institut du monde arabe, Paris, 6

novembre 2007 - 30 avril 2008), Paris 2007, 60-61.

Amadasi 2005 = M.G. Amadasi, *Ancora sul nome di Mozia*, in A. Spanò Giammellaro (a cura di), *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Marsala-Palermo, 2-8 Ottobre 2000), Palermo 2005, II, 575-578.

Amadasi, Castellani 2000 = M.G. Amadasi, V. Castellani, *La Coppa Foroughi: un atlante celeste del I millennio a.C.*, in «Giornale di Astronomia», I, 2002, 14-18.

Bondì 1996 = S.F. Bondì, *Malco e la politica siciliana di Cartagine nel VI sec. a.C.*, in E. Acquaro (a cura di), *Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione. Studi in Onore di S. Moscati*, Pisa-Roma 1996, 21-28.

Bondì 2006 = S.F. Bondì, *Obiettivi e modalità dell'azione militare di Cartagine in Sicilia*, in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra.* Atti delle Quinte Giornate Internazionali di Studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo (Erice, 12-15 ottobre 2003), Pisa 2006, 131-138.

Braemer 1982 = F. Braemer, *L'architecture domestique du Levant à l'âge du Fer*, Paris 1982 (ERC Cahiers, VIII).

Busink 1970 = Th.A. Busink, *Der Tempel von Jerusalem von Salomo bis Herodes: Eine archäologish-historische Studie unter Berücksichtigung des westsemitischen Tempelbaus 1: Der Tempel Salomos*, Leiden 1970 (Studia Francisci Scholten Memoriae Dedicata, III).

Ciasca 1992a = A. Ciasca, *Mozia in Sicilia: un esempio di cinta urbana in area coloniale fenicia*, in *Lixus*. Actes du colloque organisé par l'Institut des sciences de l'archéologie et du patrimoine de Rabat avec le concours de l'Ecole Française de Rome (Larache, 8-11 novembre 1989), Roma 1992, 79-84.

Ciasca 1992b = A. Ciasca, *Mozia: sguardo d'insieme sul tofet*, in «Vicino Oriente», VIII, 1992, 113-155.

Ciasca 1993 = A. Ciasca, *Sulle mura di Mozia*, in *Studi sulla Sicilia orientale in onore di Vincenzo Tusa*, Padova 1993, 27-31.

Ciasca 1995 = A. Ciasca, *Il sistema fortificato di Mozia (Sicilia)*, in M.H. Fantar, M. Ghaki (éds.), *Actes du IIIe Congrès international des études phéniciennes et puniques* (Tunis, 11-16 novembre 1991), Tunis 1995, 271-278.

Ciasca 1998 = A. Ciasca, *Mozia: le fortificazioni dell'insediamento fenicio*, in L. Drago Troccoli (a cura di), *Scavi e ricerche archeologiche dell'Università di Roma 'La Sapienza'*, Roma 1998 (Studia Archeologica, 96), 207-209.

Ciasca 2000 = A. Ciasca, *Tecniche murarie e fortificazioni puniche in Sicilia*, in *Fenicios y territorio*. Actas del II Seminario Internacional sobre temas fenicios (Guardamar del Segura, 9-11 de abril 1999), Alicante 2000, 411-425.

Ciasca 2002 = A. Ciasca, *Archeologia del Tofet*, in A. Gonzáles, L.A. Ruiz Cabrero (eds.), *Otto Eissfeldt. Molk als Opferbegriff im Punischen und Hebräischen und das ende des Gottes Moloch. Molch como concepto del sacrificio púnico y hebreo y el final del dios Moloch*, Madrid 2002, 121-140.

Dunand 1950-1958 = M. Dunand, *Fouilles de Byblos. II.1933-1938*, Paris 1950-1958.

Dunand, Saliby 1985 = M. Dunand, N. Saliby, *Le Temple d'Amrith dans la Pérée d'Aradus*, Paris 1985 (BAH, CXXI).

Famà 1995 = M.L. Famà, *Il porto di Mozia*, in «SicA», XXVIII, 87-89, 1995, 171-179.

Finkbeiner 1981 = U. Finkbeiner, *Untersuchungen zur Stratigraphie des Obeliskentempels in Byblos. Versuch einer methodischen Auswertung*, in «Baghdader Mitteilungen», XII, 1981, 13-69.

Gitin 2004 = S. Gitin, *The Philistines: Neighbors of the Canaanites, Phoenicians and Israelites*, in D.R. Clark, V.H. Matthews (eds.), 100 *Years of American Archaeology in the Middle East*. Proceedings of the American Schools of Oriental Research Centennial Celebration (Washington D.C., April 2000), Boston 2004, 57-85.

Isserlin 1970 = B.S.J. Isserlin, *Motya (Trapani). Rapporto preliminare sugli scavi degli anni 1961-1965*, in «NSA», XXIV, 1970, 560-583.

Isserlin 1971 = B.S.J. Isserlin, *New Light on the Kothon at Motya*, in «Antiquity», XLV, 1971, 178-186.

Kamlah 2003 = J. Kamlah, *Tempel 650 in Ekron und die Stadttempel der Eisenzeit in Palästina*, in C.G. den Hertog, U. Hübner, S. Münger (hrsgg.), *Saxa Loquentur. Studien zur Archäologie Palästinas/Israels. Festschrift für Volkmar Fritz zum 65. Geburtstag*, Münster 2003, 101-125.

Karageorghis 1981 = V. Karageorghis, *The Sacred Area of Kition*, in A. Biran (ed.), *Temples and High Places in Biblical Times*. Proceeding of the Colloquium in Honor of the Centennial of the Hebrew Union College (Jewish Institute of Religion, Jerusalem, 14-16 March 1977), Jerusalem 1981, 82-90.

Karageorghis, Demas 1985 = V. Karageorghis, M. Demas, *Excavations at Kition V. The Pre-Phoenician Levels*, Nicosia 1985.

Maier, Karageorghis 1984 = F.G. Maier, V. Karageorghis, *Paphos, History and Archaeology*, Nicosia 1984.

Matthiae 1986 = P. Matthiae, *Scoperte di archeologia orientale*, Roma-Bari 1986.

Matthiae 1997 = P. Matthiae, *La storia dell'arte dell'Oriente Antico. I primi imperi e i principati del ferro. 1600-700 a.C.*, Milano 1997.

Mazar 1993 = A. Mazar, *Beth-Shean*, in E. Stern (ed.), *The New Encyclopedia of Archaeological Excavations in the Holy Land*, Jerusalem 1993, I, 214-223.

Metzger 1991 = M. Metzger, *Kamid el-Loz 7. Die spätbronzezeitlichen Tempelanlagen. Stratigraphie, Architektur und Installationen*, Bonn 1991 (Saarbrücker Beitrage zum Altertumskunde, XXXV).

Mingazzini 1968 = P. Mingazzini, *Scopo e natura del cosiddetto Kothon di Mozia*, in A. Ciasca *et al.* (a cura di), *Mozia IV*, Roma 1968, 105-112.

Mozia X 2004 = L. Nigro (a cura di), *Mozia X. Rapporto preliminare della XXII campagna di scavi (2002) condotta congiuntamente con il Servizio Beni Archeologici della Soprintendenza Regionale per i Beni Culturali e Ambientali di Trapani*, Roma 2004 (Quaderni di Archeologia fenicio-punica, I).

Mozia XI 2005 = L. Nigro (a cura di), *Mozia XI. Il Tempio del Kothon. Rapporto preliminare delle campagne di scavo XXIII e XXIV (2003-2004) condotte congiuntamente con il Servizio Beni Archeologici della Soprintendenza Regionale per i Beni Culturali e Ambientali di Trapani*, Roma 2005 (Quaderni di Archeologia fenicio-punica, II).

Mozia XII 2007 = L. Nigro (a cura di), *Mozia XII. Zona D. La 'Casa del sacello domestico', il 'Basamento meridionale' e il Sondaggio stratigrafico I. Rapporto preliminare delle campagne di scavi XXIII e XXIV (2003-2004) condotte congiuntamente con il Servizio Beni Archeologici della Soprintendenza Regionale per i Beni Culturali e Ambientali di Trapani*, Roma 2007 (Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica, III).

Netzer 1992 = E. Netzer, *Domestic Architecture in the Iron Age*, in A. Kempinski, R. Reich (eds.), *The Architecture of Ancient Israel. From the Prehistoric to the Persian Period*, Jerusalem 1992, 193-201.

Nigro 1994 = L. Nigro, *Ricerche sull'architettura palaziale della Palestina nelle Età del Bronzo e del Ferro. Contesto archeologico e sviluppo storico*, Roma 1994 (Contributi e Materiali di Archeologia Orientale, V).

Nigro 2001-2003 = L. Nigro, *Un arredo in terracotta conformato a capitello eolico da Mozia*, in «Scienze dell'Antichità», XI, 2001-2003, 567-577.

Nigro 2004a = *Le pendici occidentale dell'Acropoli (Zona D): la 'Casa del sacello domestico'*, in L. Nigro, G. Rossoni (a cura di), *'La Sapienza' a Mozia. Quarant'anni di ricerca archeologica (1964-2004)*, Roma 2004, 84-89.

Nigro 2004b = *Gli scavi di Antonia Ciasca al Tofet e alle mura (1964-1993)*, in L. Nigro, G. Rossoni (a cura di), *'La Sapienza' a Mozia. Quarant'anni di ricerca archeologica (1964-2004)*, Roma 2004, 20-29.

Nigro 2004c = *Il Tempio del Kothon (Zona C)*, in L. Nigro, G. Rossoni (a cura di), *'La Sapienza' a Mozia. Quarant'anni di ricerca archeologica (1964-2004)*, Roma 2004, 72-77.

Nigro 2004-2005 = L. Nigro, *Un pithos dipinto dalla Fortezza Occidentale di Mozia*, in «Scienze dell'Antichità», XII, 2004-2005, 727-737.

Nigro 2006 = L. Nigro, *Mozia e il mistero del Kothon*, in «Archeo», XXII, 254, Aprile 2006, 42-53.

Nigro 2007a = L. Nigro, *Il lago sacro e l'obelisco*, in «Kalós», XIX, 1, 2007, 24-29.

Nigro 2007b = L. Nigro, *Motyé et les récentes découvertes de l'université de Rome 'La Sapienza'*, in «Les Dossiers d'Archéologie - Hors séries», XIII, novembre 2007, 50-56.

Nigro c.d.s. a = L. Nigro, *Il Tempio del Kothon e le origini fenicie di Mozia*, in R. Zucca, P.G. Spano (a cura di), *Tharros Felix* 3, c.d.s.

Nigro c.d.s. b = L. Nigro, *Il Tempio del Kothon e il ruolo delle aree sacre nello sviluppo urbano di Mozia dall'VIII al IV sec. a.C.*, in D. Marzoli, S. Helas (hrsgg.), *Phönizisch-punisches Städtewesen*. Akten der Tagung in Rom vom 21. bis 23. Februar 2007, Madrid c.d.s.

Ottosson 1980 = M. Ottosson, *Temples and Cult Palaces in Palestine*, Uppsala 1980 (Acta Universistatis Upsaliensis. Boreas, XII).

Rowe 1940 = A. Rowe, *The Four Canaanite Temples of Beth-Shan. Part I. The Temples and Cult Objects*, Philadelphia 1940 (Publications of the Palestine Section of the University Museum, University of Pennsylvania, II).

Saghieh 1983 = M. Saghieh, *Byblos in the Third Millennium B.C.: a Reconstruction of the Stratigraphy and a Study of the Cultural Connections*, Warminster 1983.

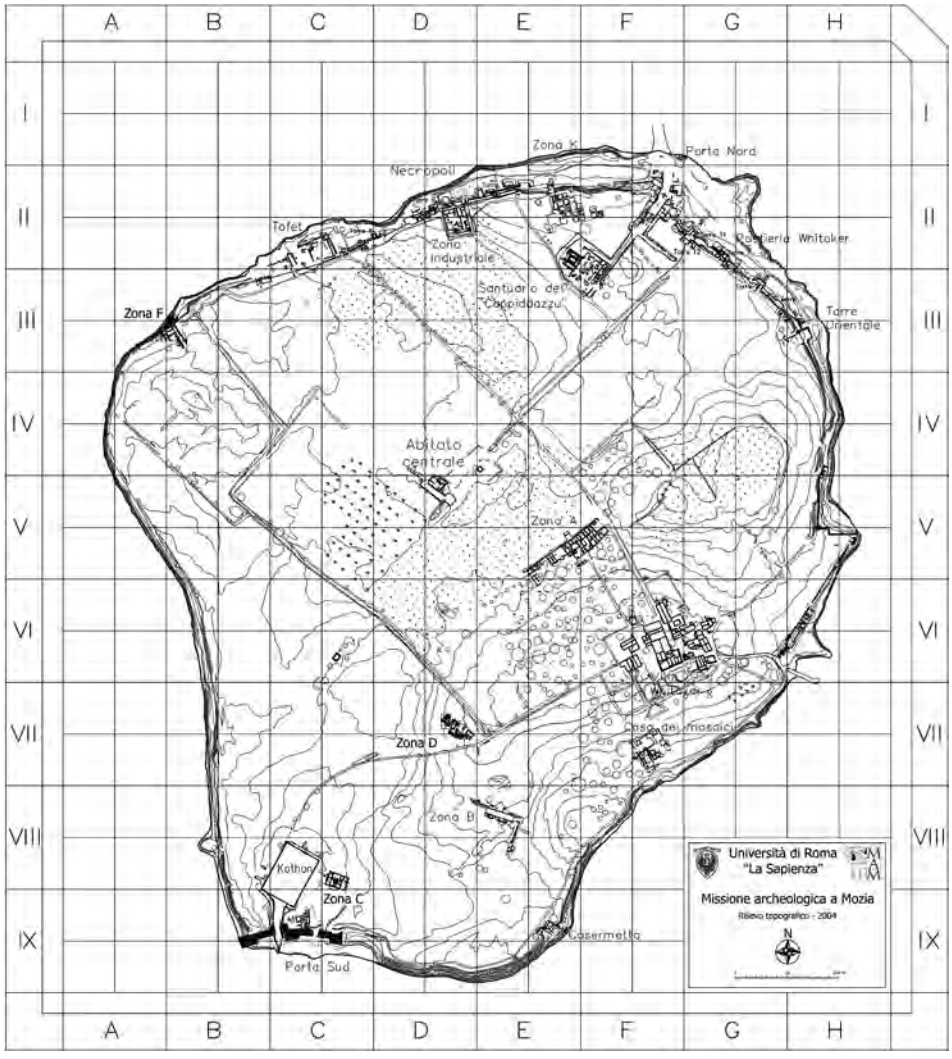
Sharon, Zarzecki-Peleg 2006 = I. Sharon, A. Zarzecki-Peleg, *Podium Structures with Lateral Access: Authority Ploys in Royal Architecture in the Iron Age Levant*, in S. Gitin, J.E. Wright, J.P. Dessel (eds.), *Confronting the Past. Archaeological and Historical Essays on Ancient Israel in Honor of William G. Dever*, Winona Lake 2006, 145-167.

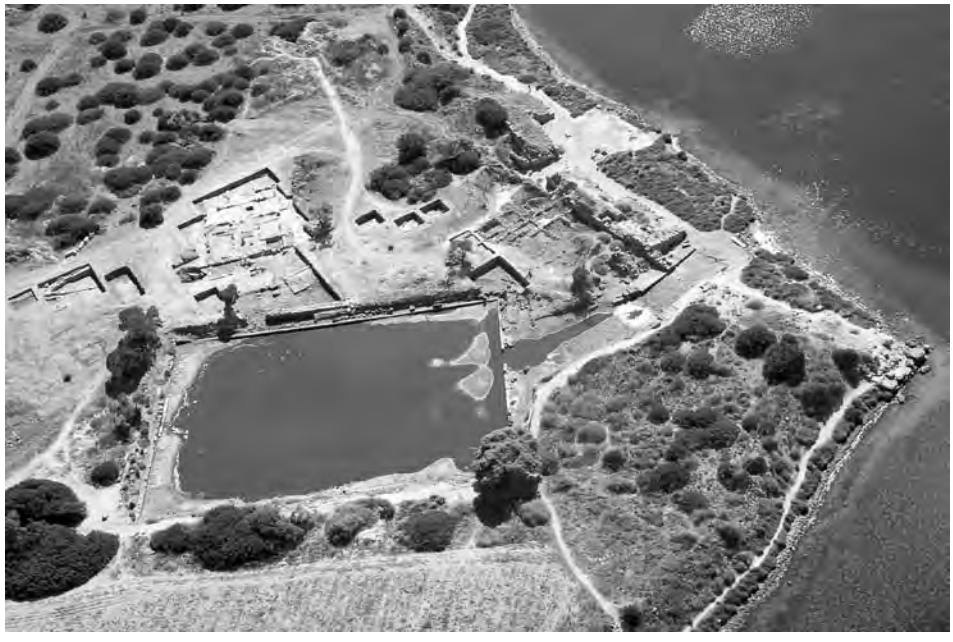
Shiloh 1970 = Y. Shiloh, *The Four-Room House. Its Situation and Function in the Israelite City*, in «Israel Exploration Journal», XX, 1970, 180-190.

Shiloh 1979 = Y. Shiloh, *The Proto-Aeolic Capital and Israelite Masonry*, Jerusalem 1979 (Qedem, XI).

Stern 1992 = E. Stern, *The Phoenician Architectural Elements in Palestine during the Late Iron Age and the Persian Period*, in A. Kempinski, R. Reich (eds.), *The Architecture of Ancient Israel. From the Prehistoric to the Persian Period*, Jerusalem 1992, 302-309.

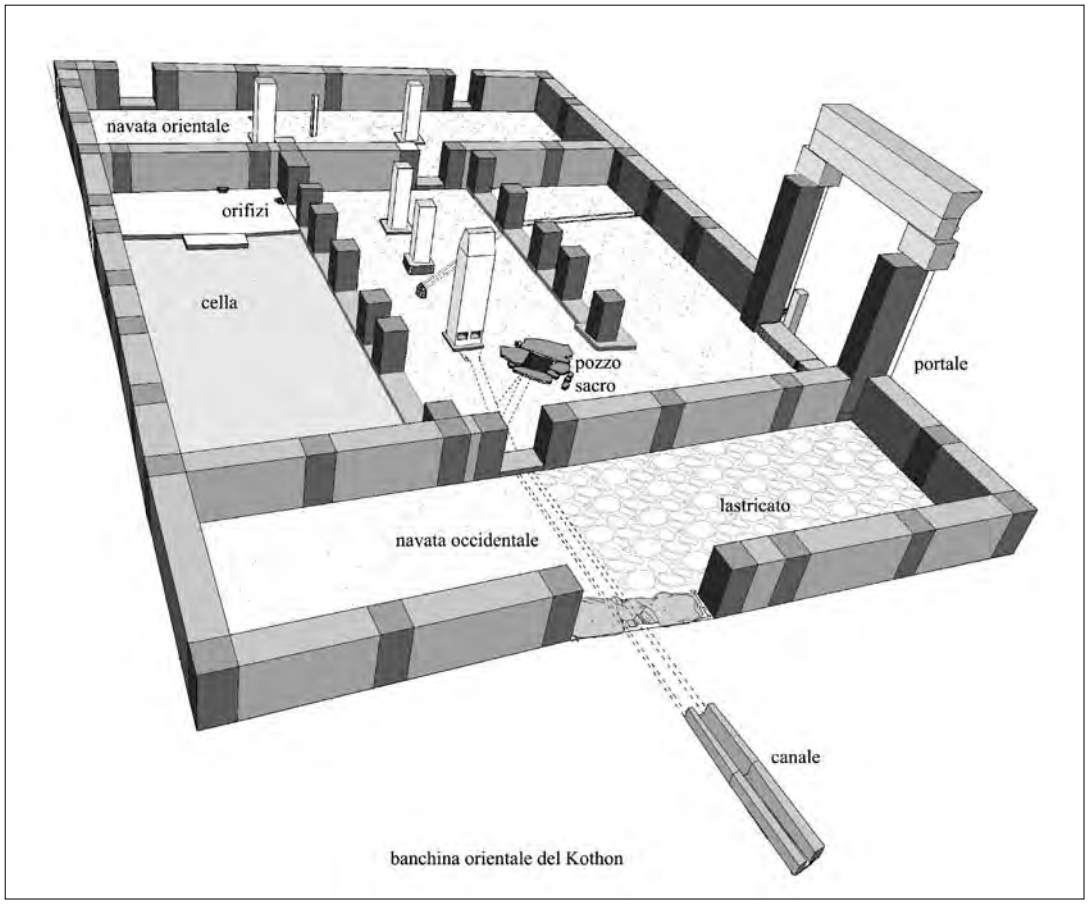
Wright 1985 = G.R.H. Wright, *Ancient Building in South Syria and Palestine*, Leiden-Köln 1985 (Handbuch der Orientalistik, VII).

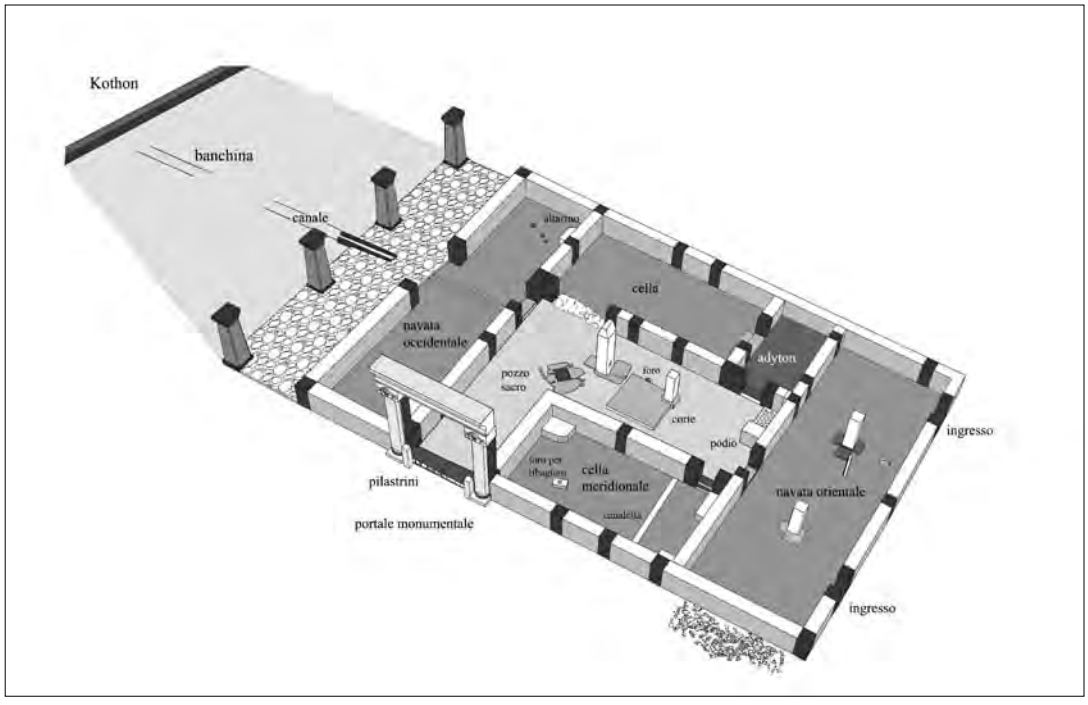




297. Mozia. Le aree indagate nelle campagne 2002-2006 dalla Missione della Sapienza.

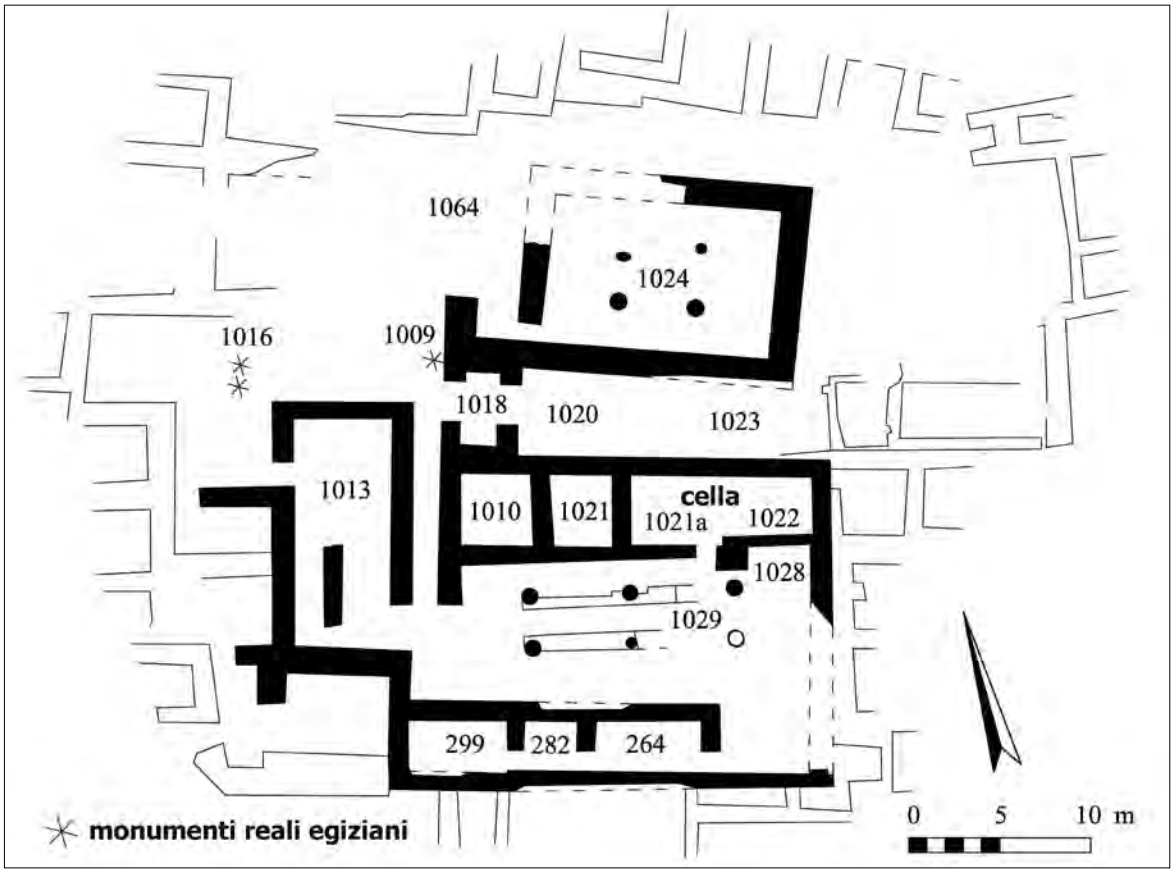
298. Mozia. Il quadrante sud-occidentale con la Zona C: il Kothon, l'adiacente Tempio del Kothon e la Porta Sud.

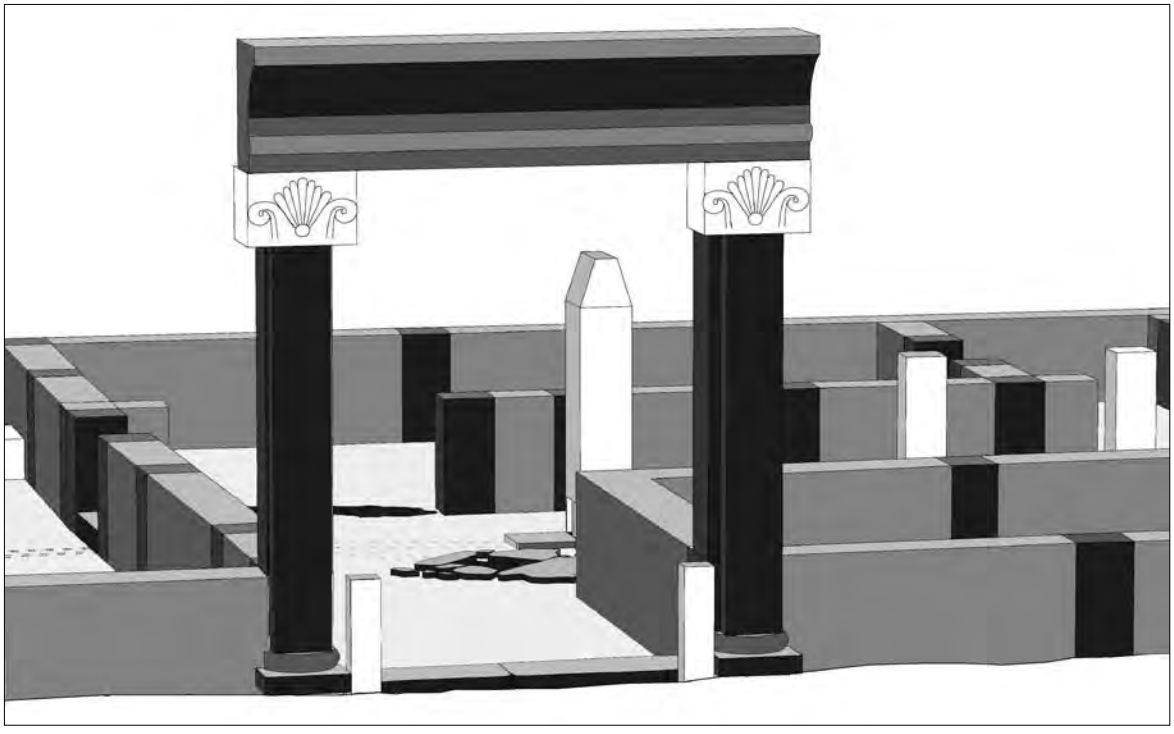




299. Mozia. Ricostruzione prospettica del Tempio C1 (Fase 5, VI sec. a.C.), da NordOvest.

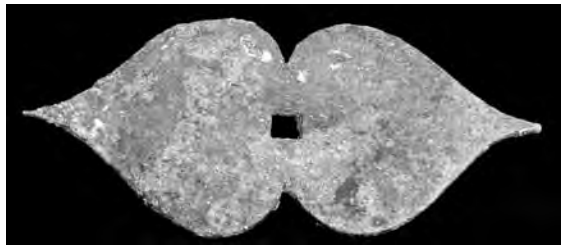
300. Mozia. Ricostruzione prospettica del Tempio C2 (Fase 4, V sec. a.C.), da SudEst.





301. I templi settentrionale e meridionale di Beth Shan (strato VI Superiore, XI sec. a.C.).

302. Mozia. Il portale del Tempio del Kothon ricostruito in base agli elementi architettonici rinvenuti nel pozzo sacro.



303. Mozia. Le installazioni cultuali allineate nella corte centrale del Tempio del Kothon, viste da Est.

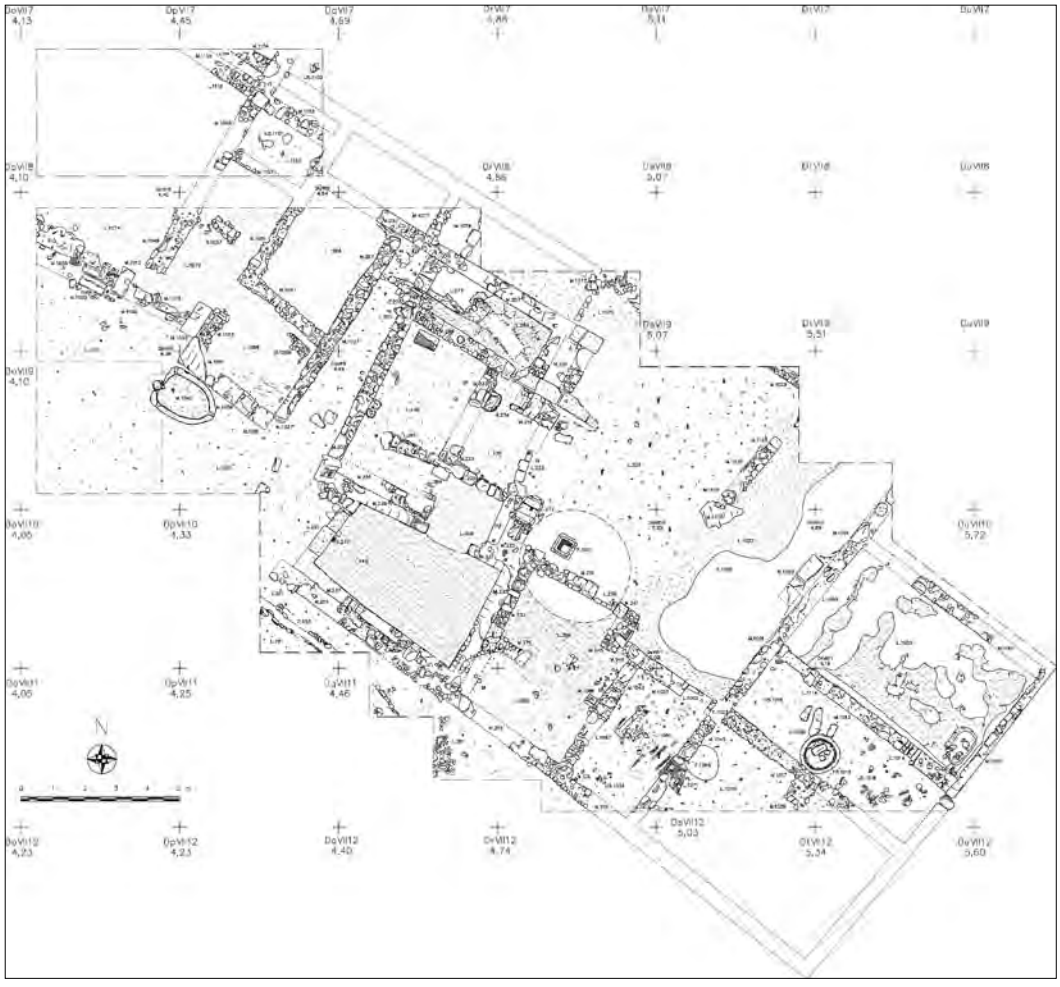
304. Mozia. Elemento di bronzo rinvenuto infisso nella pavimentazione del Tempio del Kothon nell'ala orientale durante la campagna di scavi 2006.

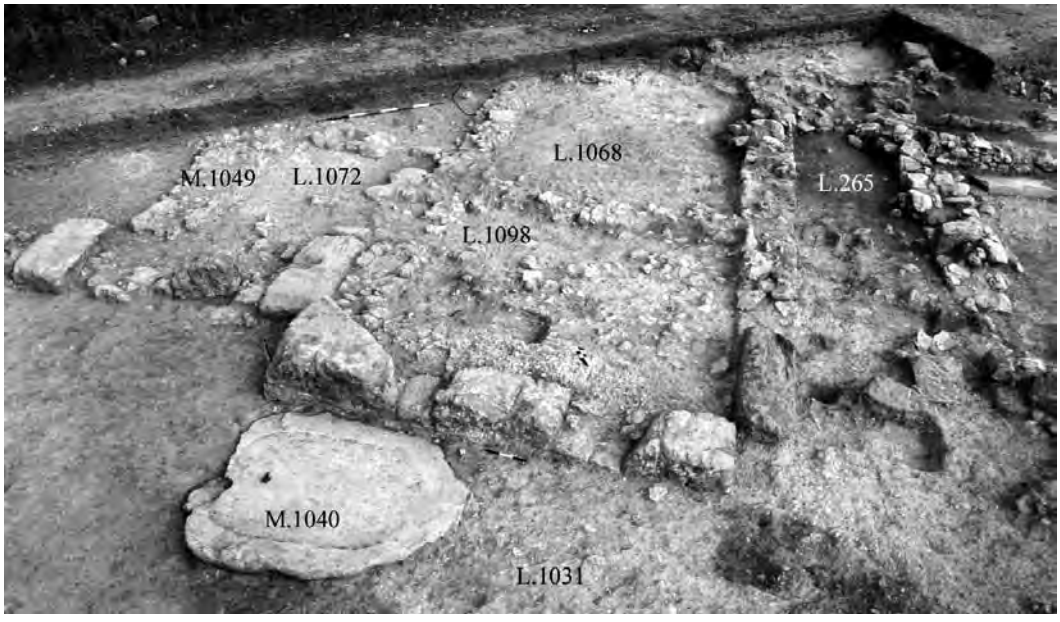
305. Mozia. La cella meridionale del Tempio del Kothon con sulla sinistra il blocco di calcare forato per libagioni (*mundus*) inserito nel pavimento e il canale di scolo dalla corte.

306. Mozia. La navata orientale del Tempio del Kothon con la base per una stele quadrangolare; in primo piano la fossa di spoliazione dalla quale è stato estratto un ulteriore obelisco, da Sud.

307. Mozia. Veduta aerea del Kothon dopo il prosciugamento nell'anno 2005 con l'acqua dolce sgorgante dalla sorgente localizzata sul lato Nord dell'invaso.

308. Mozia. L'apprestamento in blocchi aggettanti sul lato Nord del Kothon, che capta l'acqua dolce dalla falda sottostante alimentando l'invaso, da NordEst.





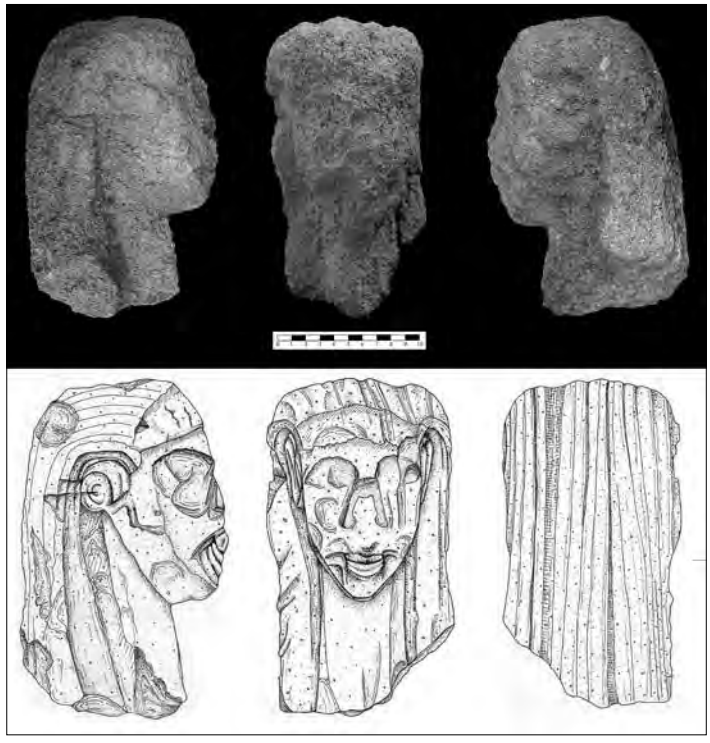
309. Mozia. Pianta dettagliata della Zona D.

310. Mozia. Veduta generale del «Basamento meridionale», da Sud.

311. Mozia. Veduta generale della Zona F, con la Porta Ovest e la Fortezza Occidentale, da NordEst.

312. Mozia. Il corridoio L1228 e la sala a pilastri L1230 nel settore Ovest della Fortezza Occidentale, da NordEst.

313. Mozia. Lo strato di distruzione della seconda metà del IV sec. a.C. nella sala a pilastri della Fortezza Occidentale, da NordEst.

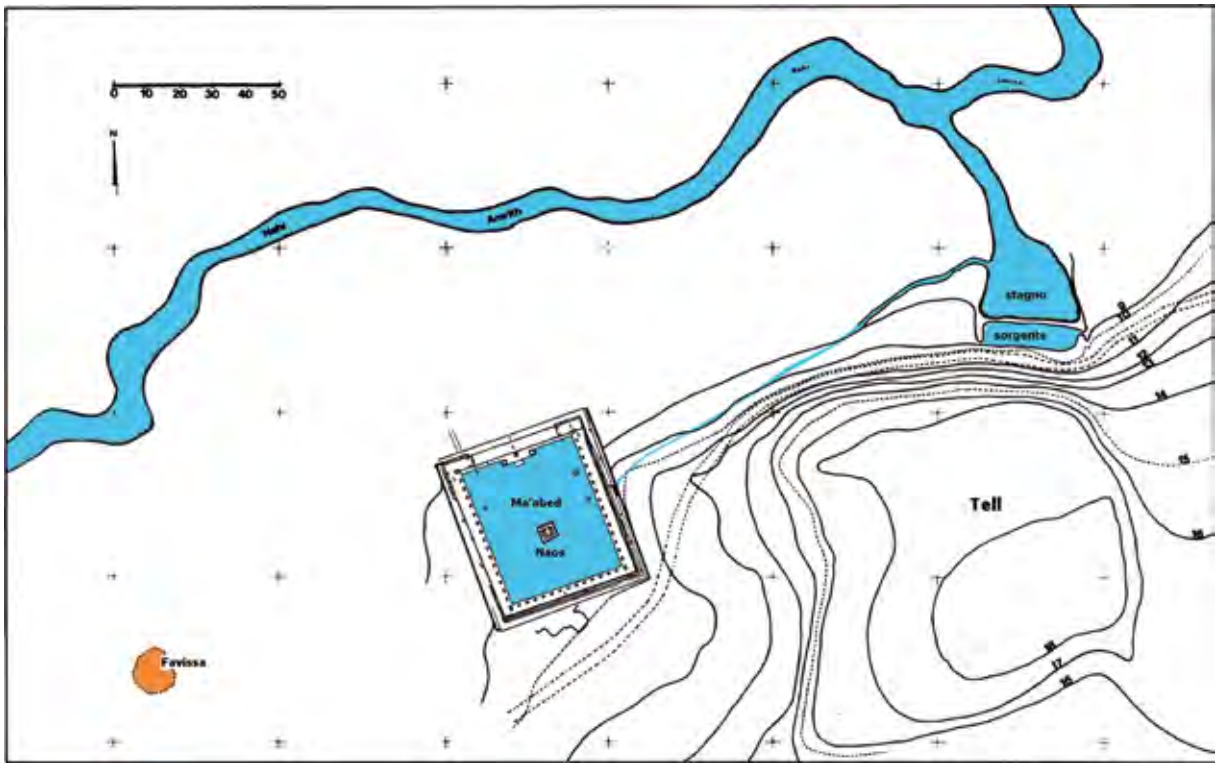


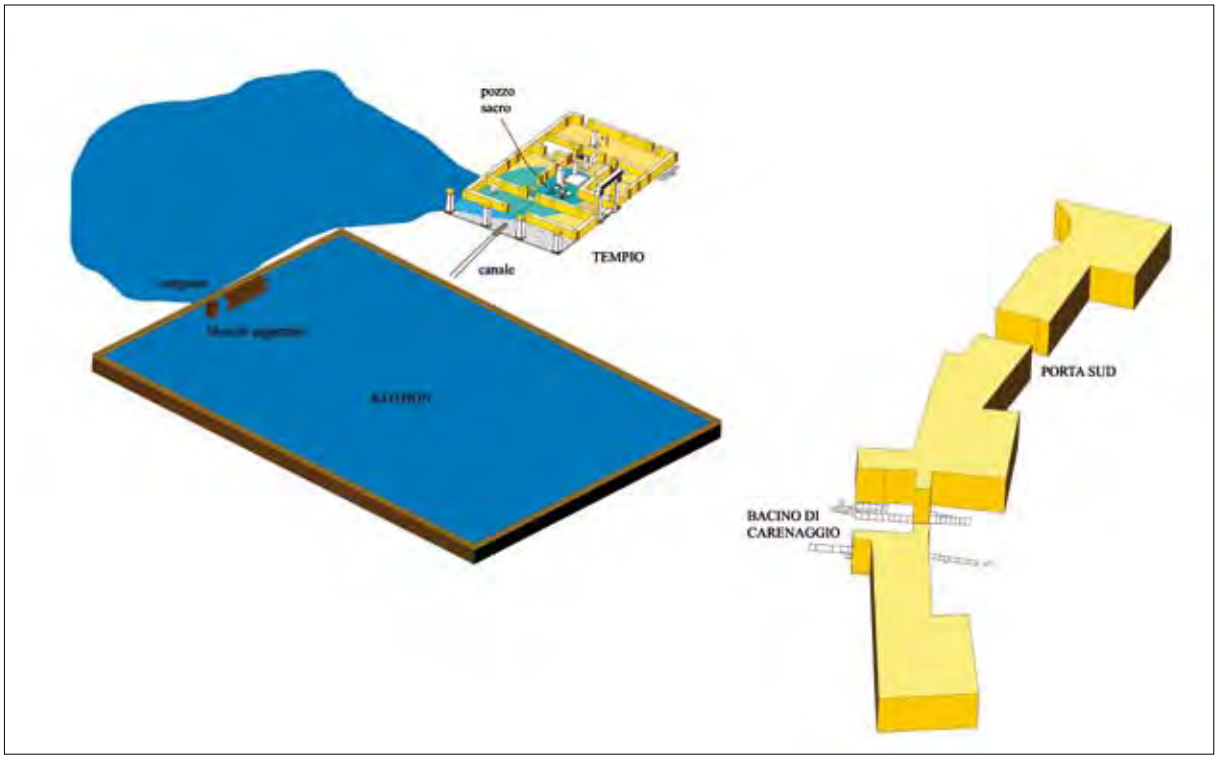
314. Mozia. Grande *pithos* dipinto rinvenuto nello strato di distruzione della seconda metà del IV sec. a.C.

315. Mozia. Arula figurata con due grifoni che atterrano un cervide rinvenuta nello strato di distruzione della seconda metà del IV sec. a.C.

316. Mozia. L'arredo fittile MD.02.69, rinvenuto nella «Casa del sacello domestico» (fine del V sec. a.C.).

317. Mozia. Testa in calcarenite di statua femminile (Astarte; VI sec. a.C.) rinvenuta all'interno di una stipe nella Fortezza Occidentale (Sacello di Astarte, IV sec. a.C.).





318. Il tell di Amrit con l'adiacente Ma'abed (da Dunand, Saliby 1985, fig. 2).

319. Mozia. Ricostruzione geologica dell'estensione della falda d'acqua dolce che alimenta il Kothon e il pozzo sacro al centro del Tempio del Kothon.

320. Mozia. Il deposito di obliterazione rinvenuto nel «Basamento meridionale».

321. Mozia. Oggetti e materiali ceramici della US 1402, appartenente ai livelli del primo stanziamento fenicio (VIII sec. a.C.).

322. Mozia. Il repertorio di strumenti litici e vasellame della US 1405, appartenente al più antico strato d'occupazione dell'Età del Bronzo Medio.

323. Mozia. Oggetti e vasellame rinvenuti nel crollo scavato nella sala a pilastri L1230 della Fortezza Occidentale (seconda metà del IV sec. a.C.).

Finito di stampare nel mese di dicembre 2009
in Pisa dalle
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico

vol. II

EDIZIONI
DELLA
NORMALE

22**

SEMINARI
E CONVEGNI

Laboratorio di Storia,
Archeologia e Topografia
del Mondo Antico

Atti delle seste giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo
Erice, 12-16 ottobre 2006

Workshop «G. Nenci» diretto da Carmine Ampolo

Laboratorio di Storia, Archeologia e Topografia del Mondo Antico

Redazione a cura di
Chiara Michelini, vol. I
Maria Adelaide Vaggioli, vol. II

Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico

vol. II

a cura di
Carmine Ampolo

EDIZIONI
DELLA
NORMALE

© 2009 Scuola Normale Superiore Pisa
ISBN 978-88-7642-366-6 (opera completa)

Indice

Abbreviazioni

Rassegne e comunicazioni archeologiche

Isole nell'isola. Testimonianze e documenti archeologici della provincia di Trapani
Caterina Greco 531

Recenti scoperte dell'Università di Roma 'La Sapienza' a Mozia (2002-2006): il Tempio del Kothon, la «Casa del sacello domestico», il «Basamento meridionale» e la Fortezza Occidentale
Lorenzo Nigro 551

Lilibeo 2004-2005: la ricerca archeologica nell'area di capo Boeo
Rossella Giglio 561

Nuovi dati dalle necropoli ellenistiche e tardo antiche di Lilibeo
Rossella Giglio, Emanuele Canzonieri 573

Indagini topografiche nel territorio di Salemi: osservazioni sulle dinamiche del popolamento antico nella vallata compresa tra la collina di Mokarta ed il Monte Porticato
Arianna Di Miceli, Maria Carmela Spagnolo 581

Segesta tardoantica: topografia, cronologia e tipologia dell'insediamento
Antonino Facella 589

Segesta tardoantica: ceramiche di importazione e circolazione di merci
Vanessa Gagliardi 609

Scavi e ricerche nel territorio di Palermo nel triennio 2004-2006
Francesca Spatafora 623

Nuovi dati sulla necropoli soluntina
Alba Maria Gabriella Calascibetta 633

Pizzo Cannita: campagna di ricognizione archeologica
Laura Di Leonardo 645

Monte Triona (Bisacquino, Palermo): rapporto preliminare
della prima campagna di ricognizione
Francesca Spatafora, Teodoro Scarano,
Giovanna Maggiulli, Dario De Giosa 653

Monte Iato: scavi 2004-2006
Hans Peter Isler 661

La villa rustica di Contrada San Luca (Castronovo di Sicilia, Palermo)
Stefano Vassallo, Donata Zirone 671

Le fortificazioni bizantine del Kassar di Castronovo di Sicilia:
indagini preliminari
Stefano Vassallo 679

«…in ascensum arduos colles munire…».
Una fortezza normanno-sveva nella Sicilia occidentale.
Primi scavi nel castello di Calatamauro (Contessa Entellina, Palermo)
Alessandro Corretti, Chiara Michelini, Maria Adelaide Vaggioli 697

Contributi epigrafici e numismatici

Ancora sugli alfabeti arcaici delle *poleis* siceliote
Antonietta Brugnone 707

Ierone II, Filistide e il teatro greco di Taormina.
Note in margine a *IG* XIV, 437
Alessia Dimartino 721

Contributo all'onomastica della Sicilia occidentale:
considerazioni preliminari sui bolli di laterizi
Bruno Garozzo 727

Il tipo monetale del granchio tra Sicilia ed Africa
Aldina Cutroni Tusa 731

Contributi archeologici e cartografici

Fibule a gomito di tipo elimo ed altre fibule da Erice e Segesta
Fulvia Lo Schiavo 739

Connected: cultura simposiale intermediterranea e
i gruppi elitari nella Sicilia arcaica
Erich Kistler 743

Il ginnasio in Sicilia: un caso particolare?
Elena Mango 763

I Vandali nella Sicilia occidentale: una messa a punto
Carmela Angela Di Stefano 773

Immagine e immagini del territorio entellino nella cartografia siciliana (XV-XIX secolo)
Maria Adelaide Vaggioli 787

Altre ricerche della Scuola Normale Superiore

I *pinakes* di Tauromenion: alcune osservazioni
Filippo Battistoni 811

Per una prospettiva interdisciplinare su origini e diffusione di *Olea europaea* L.
Gianluca Casa 817

Le *Tabulae Iliacae*: studio per una riedizione
Paola Puppo 829

Modelli di ritrovamento: la carta archeologica del Comune di Contessa Entellina
Alessio Arnese 851

Presentazione di uno strumento informatico

SNS-Greek & Latin 6.0 per Mac OSX: interfaccia grafica e nuove funzionalità
Antonella Russo 857

Illustrazioni

Abbreviazioni

Autori antichi

Sono state adottate, di norma, le abbreviazioni dell'*Oxford Classical Dictionary*, Oxford-New York 1996[3] o del dizionario di H.G. Liddell, R. Scott, Oxford 1968[9], e del *Thesaurus Linguae Latinae. Index*, ed. Teubner, Lipsiae 1904, ad eccezione dei seguenti casi: Aristoph., Artemon, Demosth., Diod., Hesych., Plato, Ps.-Arist., Ps.-Eratosth., Ps.-Plut., Ps.-Scyl., Ps.-Scymn., Ps.-Xen., Strabo, Tim.

Opere generali

AE = *L'Annèe épigraphique*, Paris 1888-
BÉ = *Bulletin Épigraphique*, in «Revue des Études Grecques».
BMC = *Catalogue of the Greek Coins in the British Museum*.
BTCGI = *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche* (fondata da G. Nenci e G. Vallet, diretta da C. Ampolo), Pisa-Roma 1977-1994, Pisa-Roma-Napoli 1996-
CAH = J. Boardman, I.E.S. Edwards, C.J. Gadd, N.G.L. Hammond, E. Sollberger, F.W. Walbank, A.E. Astin, M.W. Frederiksen, R.M. Olgivie (eds.), *The Cambridge ancient history*, Cambridge, London, New York 1961[2]-
Chron.Lind. = *Chronicle of Lindos*, ed. by Chr. Blinkenberg, *Die Lindische Tempelchronik*, Bonn 1915; ed. by F. Jacoby, *FGrHist*, ii p. 1005.
CIG = *Corpus Inscriptionum Graecarum*, Berlin 1828-1877, I-IV.
CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin 1863-
CIS = *Corpus Inscriptionum Semiticarum*, Paris 1881-
CTh. = Th. Mommsen, P.M. Meyer (eds.), *Theodosiani libri XVI cum Constitutionibus Sirmodianis et Leges novellae ad Theodosianum pertinentes*, Berolini 1954.
CVA = *Corpus Vasorum Antiquorum*.
DANIMS = *Documentazione Archeologica delle Necropoli dell'Italia Meridionale e Sicilia*, in «ASNP», s. III, XIV, 1984-.
DNP = *Der Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, Stuttgart 1996-
EAA = *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica ed Orientale*, Roma 1958-
FGrHist = *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin 1923-
FHG = C. Müller, *Fragmenta Historicorum Graecorum*, Parisiis 1841-1870.
GGM = C. Müller, *Geographi Graeci Minores*, Parisiis 1855-1861, I-III.
HCT = A.W. Gomme, A. Andrews, K.J. Dover, *A Historical Commentary on Thucydides*, 5 vols. (1945-1981).

I.Chr.UR = *Inscriptiones Christianae Urbis Romae*, Romae 1922-

I.Délos = *Inscriptions de Délos*, Paris 1926-1972, I-VII.

I.Eph(esos) = *Die Inschriften von Ephesos*, Bonn 1979-.

IG = *Inscriptiones Graecae consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae editae*, Berolini 1873-

IGUR = L. Moretti (a cura di), *Inscriptiones Graecae Urbis Romae*, Roma 1968-1979.

I.Iasos = W. Blümel, *Die Inschriften von Iasos*, Bonn 1985.

ILLRP = A. Degrassi, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*, Firenze 1957-1963, I-II; 1965[2], I-II.

ILS = H. Dessau, *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berlin 1892-1916.

I.Mus.Cat. = K. Korhonen, *Le iscrizioni del Museo Civico di Catania: storia delle collezioni, cultura epigrafica, edizione*, Helsinki 2004.

Inscr.Ital. = *Inscriptiones Italiae*, Rome 1931-

I.Oropos = B.C. Petrakos, Οἱ ἐπιγραφὴς τοῦ Ὀροποῦ, Athens 1997.

KAI = H. Donner, W. Röllig, *Kanaanäische und aramäische Inschriften*, Wiesbaden 1962-1964, I-III.

LIMC = *Lexicon Iconographicum Mythologie Classicae*, Zürich-München 1981-

LSJ = H.G. Liddell, R. Scott, *Greek-English Lexicon*, Oxford 1968[9] [reprint of the 9th ed. (1925-1940) with a new supplement edited by E.A. Barber and others].

MGH = *Monumenta Germaniae Historica*, Berlin 1892-

MRR = T.R.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic, III, Supplement*, Atlanta 1986.

OED[2] = J. Simpson, E. Weiner (eds.), *Oxford English Dictionary*, Oxford 1989[2].

OGIS = W. Dittenberger (hrsg.), *Orientis Graeci Inscriptiones Selectae*, Leipzig 1903-1905, I-II.

POxy = B.P. Grenfell, A.S. Hunt (eds.), *The Oxyrhynchus Papyri*, London 1898-

PSI = *Papiri Greci e Latini (Pubblicazioni della Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto)*, Firenze 1912-

RAC = *Reallexikon für Antike und Christentum*, Stuttgart 1941-

RE = *Paulys Real-Encyclopädie der klassischen Altertums-wissenschaft* (neue bearb.), Stuttgart-München 1893-1972.

RPC = *Roman Provincial Coinage*, London 1992-

RRC = M.H. Crawford, *Roman Republican Coinage*, London 1974.

SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*, Leiden 1923-

SGDI = F. Bechtel *et al.*, *Sammlung der Griechischen Dialekt-Inschriften* (hsrg. von H. Collitz), Göttingen, 1884-1915, I-IV.

Syll.[3] = W. Dittemberger, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Leipzig 1915-1924[3], I-IV.

Periodici

Sono state adottate, di norma, le abbreviazioni dell'*Année Philologique*, ad eccezione delle seguenti e dei titoli riportati per esteso:

AnnFaina = Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina».
ASSir = Archivio Storico Siracusano.
BollArch = Bollettino di Archeologia.
JAT = Journal of Ancient Topography. Rivista di Topografia Antica.
JbZMusMainz = Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz.
OpArch = Opuscula archaeologica, ed. Inst. Rom. Regni Suaeciae.
QuadAMessina = Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina.
QuadCagliari = Quaderni della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Cagliari e Oristano.
QuadMusSalinas = Quaderni del Museo Archeologico Regionale «A. Salinas».
SicA = Sicilia Archeologica.